

ECONOMIA DI COMUNIONE: UNA TRANSIZIONE POSSIBILE

Chiara è una ragazza esile, ma con la tenacia tipica dei Trentini. Tra le bombe della seconda guerra mondiale ha avuto un'idea

DI MASSIMO CARDACI

Feedback: redazione-cbr@edizionibig.it

Come nasce un'idea: 1991, Brasile. La sala è gremita: ci sono imprenditori e dipendenti, studenti e disoccupati, politici e capi religiosi. Gente di tutte le età, ceti e religioni. Sì perché l'idea di Chiara Lubich è ora un movimento che unisce milioni di persone in oltre 160 nazioni. È un movimento di forte ispirazione cattolica, ma piace anche a mussulmani ed ebrei, buddisti e induisti, e persino agli atei, perché mette al centro l'ascolto e l'accettazione dell'"altro" come un valore, fonte di unione e rispetto reciproco.

Chiara è sempre lì, e ha avuto una nuova idea.

La chiama "Economia di Comunione", EdC per gli amici. Se non venisse da lei si direbbe uno di quegli equilibrismi politici alla "convergenze parallele". Invece mai nome fu più azzeccato: un modo per conciliare la lecita aspirazione al profitto e alla valorizzazione dei talenti del singolo con la dottrina sociale della Chiesa, il tutto condito con quell'idea di uguaglianza che emerge dal socialismo teorico e si arricchisce con il generale desiderio di giustizia ed equità, ma non di appiattimento.

Il peso dell'esempio

Ottobre 2006, Italia. L'idea ha messo radici in tutto il mondo: sono già 750 le aziende/enti convertiti all'Economia di Comunione. Nella campagna fiorentina è inaugurato il "Polo Industriale Lionello", catalizzatore delle realtà EdC nazionali. All'inaugurazione ci sono tutti: prelati, Presidente del Consiglio, alte autorità, rappresentanti del mondo dell'industria e della cultura, gente comune. E poi c'è sempre lei, Chiara, a ricordare che quella che sembrava un'utopia si propone sempre con maggiore credibilità come una terza via, come un modello alternativo al liberismo capitalista e al fallito socialismo reale.

Facciamo un passo indietro. Castelgandolfo è noto per essere la residenza estiva del Papa. Nell'aprile 2006 ospita un convegno internazionale sull'EdC. Siamo nella sede del movimento dei focolari, il movimento di Chiara. Lei non c'è, ma affida il suo messaggio a un video. Nella sala imprenditori, professori, studenti da ogni parte del mondo. Il mio intervento dovrà durare tredici minuti e non di più, per dare il giusto tempo a tutti.

Riassumere in tredici minuti 10 anni di esperienze e 2 anni di studio

FUORI CAMPO

dell'EdC. No: riassumere in tredici minuti un'idea, nata un anno prima e maturata al punto da essere interessante (o almeno è quello che ha creduto chi mi ha assegnato quei tredici minuti).

Il fatto è che ci sono 750 entità che operano nel mercato reale secondo una teoria economica rivoluzionaria. Una teoria, appunto. Sono 15 anni che studiosi universitari ed economisti di tutto il mondo cercano di tradurre in governance pratica l'ambizioso obiettivo dell'EdC. E ancora sono lontani dalla meta.

Sì perchè i rapporti formali tra aziende e gli stessi contratti che governano il mercato tradizionale sono basati sulla protezione dell'Io, sia esso l'azienda, il lavoratore, che l'imprenditore. Una struttura chiusa ripiegata su se stessa, con strumenti volti a proteggere, basati sulla cavillosa definizione dei *diritti* dell'Io.

L'EdC si fonda invece sulla valorizzazione dell'Altro, sull'assunzione dei doveri verso l'Altro. Un Altro non teorico, ma inteso molto pragmaticamente come il lavoratore, come l'imprenditore, e anche come l'*environment* in cui l'azienda opera, persone e cose. Un modo di produrre basato sul dare, invece che sull'avere. O meglio: sul generare profitto in modo efficiente per poter dare. Un cambio di prospettiva che male si concilia con le regole tradizionali. Secondo l'EdC l'efficienza e la produttività sono ricercate e non bandite. La differenza è il fine, il "perché" si produce: rendere le capacità di tutti utili al bene personale e a quello comune.

E quelle 750 aziende/enti, con le loro migliaia di lavoratori? Loro ci stanno provando a cambiare le cose, anche senza una teoria economica formale. Lo fanno con i fatti: sono sul mercato e funzionano bene.

Possibile che non li si possa aiutare in qualche modo? Favorirli dando loro degli strumenti di governance che li aiutino a guidare la barca fin tanto che una nuova teoria economica compiuta emerga dalle Università e dai circoli di economia?

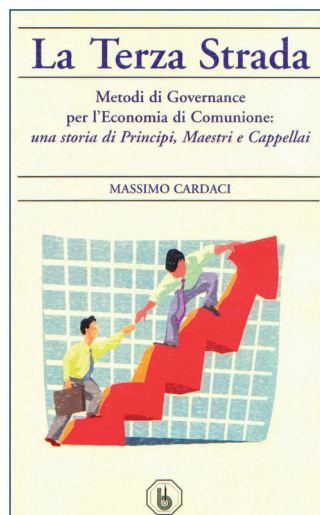
Tredici minuti

Tredici minuti per dire che "iniettando" le linee guida dell'EdC in alcuni metodi di governance già affermati quali Balanced Scorecard, Prince2 e Six-hats si ottengono alcuni buoni risultati. Intanto si preserva l'investimento già sostenuto, in termini di infrastruttura, formazione e processi. Poi si scopre che l'iniezione va a colmare alcune lacune di questi metodi, proprio quelle che li fanno fallire in modo inatteso in alcune circostanze in cui pure dovrebbero funzionare bene, ovvero dare indicazioni corrette e fornire un supporto decisionale affidabile. Quindi che i metodi risultanti da queste "iniezioni" sono degli ottimi candidati a controllare tutti gli aspetti necessari a guidare un'azienda EdC.

Tredici minuti per tradurre queste affermazioni in proposte di cambiamento reali, quali affiancare alle 4 prospettive di Balanced Scorecard, tutte volte a guardare l'azienda dall'esterno (che chiamo *introspettive*), altre quattro che invece valutano l'impatto dell'azienda verso l'esterno.

Tredici minuti per aggiungere ai sei cappelli di Six-Hats una visiera che permetta di introdurre l'*ascolto* del prossimo, complementandone la capacità di libera espressione che già gli è propria.

Tredici minuti per dire che nel



Board di Prince2 manca un ruolo.

Il tempo è volato e tutte le slides sono passate sullo schermo. Ringrazio. La fatica e la tensione sono passate di colpo.

Nella pausa mi si avvicinano alcune persone: alcuni italiani, un francese e un tedesco (che per fortuna parla inglese, visto che il mio tedesco si ferma a "Danke"). Sono molto interessati e mi invitano ad approfondire con loro. Sento nelle

loro parole molto entusiasmo, ma quella più ricorrente è "grazie", espresso in tante lingue. Negli interventi successivi hanno i loro tredici minuti altre persone dai settori più disparati: servizi sociali, imprenditori, studenti. Il richiamo alle idee che avevo esposto è frequente. Dicono che il supporto all'oggi è proprio quello che serve loro, e a loro sembra che io abbia tracciato una strada percorribile.

Sono contento, ma non per me stesso: vedo che grazie all'impegno di tanti, ognuno col suo piccolo contributo, il seme dell'idea di Chiara continua a germogliare e darà i suoi frutti. B

Per chi volesse approfondire il tema dell'Economia di Comunità, si visiti il sito ufficiale www.edc-online.org.

Maggiori informazioni sul Polo Lionello si possono trovare al link: www.edcspa.com.

Le tesi che ho espresso in quei tredici minuti sono diventate un libro: "La Terza Strada - una storia di Principi, Maestri e Cappellai" (www.edc-consulting.org).